

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE – Padre Jose Mathew

1) Cosa significa per lei essere missionario?

Per me un missionario è un discepolo, un seguace di Cristo con il desiderio di diffondere il Suo messaggio a tutti quelli che non hanno ancora conosciuto Gesù. Perciò significa lasciare la situazione familiare e confortevole della propria casa e del proprio paese e trasferirsi in luoghi sconosciuti. Essere missionario comporta un grande coinvolgimento personale, un certo rischio e un necessario adattamento alle nuove culture e alla nuove gente. Significa essere testimoni di ciò che Dio ha fatto nelle vita di ognuno.



2) Quando e come è nata l'idea di diventare missionario?

L'idea di diventare missionario nacque in me all'età di 12 anni. Leggevo sempre una piccola rivista scritta nel mio dialetto locale, intitolata "Piccolo missionario". Questa rivista riportava gli scritti e le esperienze di vita dei missionari. Questo desiderio fu ulteriormente alimentato dal consiglio, le lettere e il sostegno di mia zia, che era suora a Calcutta. Rimasi inoltre incantato dai racconti di alcuni missionari della mia parrocchia, tornati a casa per le vacanze che, durante la messa, parlarono delle loro esperienze in terra di missione.

3) Quali aspettative aveva prima di partire?

Nelle missioni non c'è nulla di certo. Sicuramente mi aspettavo di attraversare dei periodi duri per via della lingua, della cultura, delle abitudini alimentari, degli usi e costumi della popolazione ecc.. Tuttavia nutro il forte desiderio di trasmettere il messaggio di Cristo e lavorare per risollevare dalla propria condizione le persone più svantaggiate. Dal momento che avevo già delle conoscenze a Calcutta, fui in grado di raccogliere sufficienti informazioni per sapere quello che mi dovevo aspettare. Ho sempre saputo che avrei avuto bisogno di avere una mente aperta e il cuore rivolto ai poveri e agli emarginati.

4) Come è stato accolto dalle persone a cui porta il suo aiuto? C'è stata diffidenza o si è instaurato subito un rapporto di fiducia?

Con mia grande sorpresa trovai la gente molto calorosa e amabile. Apprezzarono tutti i genuini sforzi che mettevo in atto per aiutarli. Ricevetti molta collaborazione, e apprezzarono molto gli sforzi che feci per imparare la lingua e per adattarmi alle abitudini alimentari e ai costumi sociali delle persone. Ho sempre saputo che avremmo potuto fare di più se avessimo avuto più personale e più risorse.

La consapevolezza dell'importanza dell'istruzione, l'aiuto fornito alle persone ad accedere ai servizi sanitari ecc., mi resero molto vicino alla gente. Ciò che mancava loro erano solo le opportunità, e qualcuno che li motivasse e li guidasse nella giusta direzione. Capii che la gente impiega pochissimo tempo per giudicarti. Hanno una mentalità molto pratica.

La miserabile povertà della popolazione fece sì che vedessero noi missionari come le persone che provvedevano a loro. Ma ci volle molto coraggio per far capire loro che volevamo renderli più forti e indipendenti. Ci volle molto tempo per cambiare alcuni pregiudizi sociali basate sulla caste e sulle tradizioni.

5) Quali sono i principali problemi che voi missionari dovete affrontare nel portare avanti la vostra opera?

Secondo me i problemi che i missionari spesso devono affrontare sono le barriere linguistiche e culturali, le difficoltà dovute a barriere geografiche causate da terreni collinosi, fiumi, isolamento della zona, difficoltà negli spostamenti, problemi dovuti alla mancanza dei servizi di base, carenza di alloggi, di denaro e medicine. Il Cristianesimo è spesso considerato una religione straniera, e per questo ci sono molte opposizioni da parte dei fondamentalisti religiosi.

6) Quali sono le soddisfazioni che ottenete?

Casa è dove sta il cuore. Dove sta il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore. Casa è godere della compagnia di qualcuno, incoraggiandosi a vicenda a fare del proprio meglio. Ho reso il luogo e la gente a cui presto il mio servizio come la mia seconda casa. Vale la pena essere missionario per questo. Lavoro con gioia anche molte ore in più, perché è qualcosa che mi appassiona.

Spesso penso ad alcune bruttissime cose che sono stato costretto a fare. E ringrazio Dio per avermi dato la possibilità di utilizzare i miei doni e di rispondere alla Sua chiamata per fare qualcosa di significativo. Sono davvero tanti i benefici di questo lavoro. Sei costretto a dipendere ancora di più da Dio. Che ci siano o meno il sostegno economico o altri mezzi di sostentamento, la tua fede tende sempre a crescere. E tu diventi molto più aperto, forte, flessibile, innovativo e in grado di trovare soddisfazione con poco. Hai la possibilità di osservare e interagire con persone di culture diverse. L'innocenza, la felicità che irradia dagli occhi dei poveri che aiutiamo si diffonde nel nostro cuore. Diventiamo propensi a dare sempre di più. La vista dei bambini che vanno a scuola, la vista dei malati che hanno accesso agli ospedali, la riduzione della mortalità infantile, i tangibili cambiamenti nei comportamenti, la vista dei giovani che hanno accesso agli istituti di formazione professionale e possono entrare nel mercato del lavoro ecc..., grazie agli sforzi messi in atto dai missionari, sono la ricompensa che ci dà la motivazione ad andare avanti, facendo sempre di più.

7) Quali sono i principali problemi dell'India?

I principali problemi affrontati in India dai missionari sono i problemi della povertà della gente. La mancanza di adeguate infrastrutture come strade, ferrovie ecc..., rende tutto molto più difficile per i missionari. Molte persone non hanno neanche accesso ai servizi di base. I bambini e gli anziani sono molto vulnerabili.

In molte zone la gente, soprattutto le donne e le ragazze, deve percorrere lunghe distanze per prendere acqua e legna per cucinare. Spesso non hanno la possibilità di sfruttare al meglio i loro talenti innati e il loro potenziale. Spesso ci sentiamo impotenti e addolorati di fronte all'impossibilità di portare aiuto e sostegno ai più poveri a causa della mancanza di risorse. Il divario tra i ricchi e i poveri diventa giorno dopo giorno sempre più grande.

Le estreme condizioni climatiche, unite alle difficoltà legate alla conformazione del territorio (terreno collinoso, fiumi, laghi, foreste ecc..) aggravano il problema.

Uno dei principali problemi dei missionari è anche la solitudine. Quelli che lavorano in villaggi isolati hanno pochissimi contatti con gli altri missionari e con il mondo esterno, con le sue infrastrutture moderne.

Un importante elemento della nostra testimonianza d'amore e di vita riguarda la giustizia sociale. Tutte le nostre società e culture sono in qualche modo rovinate da divisioni, ingiustizie, sfruttamento ed emarginazione. Qui in India, anche noi dobbiamo affrontare questi mali sotto diverse forme: il sistema delle caste, in alcuni luoghi anche l'intoccabilità, il lavoro minorile, lo sfruttamento dei poveri, la discriminazione nei confronti delle bambine in alcune regioni del paese e le grandi difficoltà delle minoranze etniche e religiose.

Il fondamentalismo religioso, maggiormente presente nel Nord dell'India, mette anche la vita di un missionario in serio pericolo. Questo è testimoniato dai resoconti delle persecuzioni religiose in Orissa e in alcune aree del Karnataka.

8) Ci racconti di un episodio significativo che le è rimasto nel cuore.

Nello stato del Jharkhand lavoravo in un remoto villaggio chiamato Kereng, dove non c'era nemmeno l'elettricità. Durante la stagione delle piogge molti dei villaggi vicini venivano circondati dai fiumi e separati dalla terraferma. Ci fu una stagione in cui 18 nuove vite furono perse a causa di complicazioni legate alla gravidanza, dal momento che la popolazione non poteva raggiungere i dispensari e gli ospedali che si trovavano dall'altro lato del fiume. Per rimediare a questo, formammo due infermiere e le portammo in uno di quei villaggi durante quei mesi critici. Facemmo in modo di procurare al villaggio una quantità sufficiente di medicinali, che furono stipati in un frigo a energia solare. I risultati furono sorprendenti. Quell'anno neanche una vita fu persa a causa della mancanza di cure mediche durante i mesi delle piogge. Questo episodio mi ha particolarmente toccato. Con un semplice e tempestivo intervento, fummo capaci di salvare tante vite innocenti. Questa fu per me un'esperienza veramente significativa.

9) Riflessione personale sulla Giornata Missionaria Mondiale

Nonostante i missionari non possano essere inseriti in un unico stereotipo, sono accomunati dal fatto che ognuno di loro ha ricevuto una chiamata. Dio li chiama affinché mettano da parte le ambizioni personali per diventare testimoni del Vangelo. Come Isaia, un missionario risponde con gioia "Eccomi, manda me!". (Isaia 6:8 b). Spesso Dio invia i missionari presso una particolare popolazione, o uno specifico gruppo di persone, così come Paolo fu inviato agli ancora incontattati Gentili e Pietro ai Giudei (Galati 2:8). Un missionario Cristiano è una persona chiamata da Dio e inviata per essere ambasciatrice di Cristo, con la missione di creare nuovi discepoli.

Sappiamo comunque che i missionari non sono degli angeli, non sono dei super-uomini. Sono uomini e donne comuni, chiamati a portare avanti compiti straordinari. Tuttavia, essi possono essere l'unico Cristo che la gente potrà mai incontrare. Essi hanno bisogno delle nostre preghiere, del nostro incoraggiamento, del nostro supporto per sostenere la loro fede, il loro coinvolgimento e il loro entusiasmo.

Santa Teresa del bambino Gesù, che trascorse la sua intera vita senza mai lasciare la Francia, è la patrona della Missioni. Venuta presto a conoscenza del lavoro delle missioni, ne fece l'oggetto delle sue preghiere e sacrifici. Ognuno di noi è chiamato a suo modo ad essere missionario. Fa che riscopriamo questa chiamata divina accrescendo la nostra fede nel Signore Gesù e sostenendo con generosità i nostri missionari attraverso le nostre preghiere e i nostri sacrifici, mettendo da parte qualsiasi pregiudizio.

Padre Jose Mathew